

Capitolo Undici. Pagina 145

*Senti si disse, intanto torniamo al bar, poi vediamo. Tanto se c'è qualche novità figurati se la bocciofila non lo sa prima di tutti.*

Dentro il bar, Massimo trovò la combriccola dei pensionati intenta ad ascoltare la declamazione che il Rimediotti faceva di un ennesimo servizio sulla cronaca di Pineta. «Clamorose novità sul delitto Costa. Ulteriori rilievi scientifici hanno portato all'acquisizione di tracce organiche, da cui è stato estratto il profilo genetico, che con tutta probabilità appartiene all'assassino. Al momento non è stato possibile individuare alcun legame di parentela con i campioni di Dna in possesso degli inquirenti».

- Questo significa –commentò il Del Tacca– che il ragazzotto e il Pigi 'un c'incastano nulla. Non è così Massimo?

- Può darsi, ma io non capisco come una prova così importante sia venuta alla luce solo ora e come gli inquirenti pensano di risalire all'assassino.

- Basterà prelevare il Diennea a tutti i troiai di Pineta- aggiunse maliziosamente Aldo.

- Sarà come trovare un ago nel pagliaio –intervenne Ampelio- ma fu subito interrotto da due agenti, che notificarono a Massimo di presentarsi l'indomani dal dottor Fusco.

- Vuoi vedere che l'ho uccisa io? - osservò seccato Massimo.

L'indomani, sveglia alle sette, doccia e via in commissariato. Cheppalle!

- Buongiorno. Il Commissario?

- Ha un appuntamento?

- Io no, ma pare che lui muoia dalla voglia di vedermi.

Dieci minuti dopo il dottor Fusco lo informò del *prezioso reperto biologico* acquisito dagli inquirenti e della conseguente necessità di analizzare il profilo genetico di quanti avrebbero potuto aver a che fare con la vittima.

- Ma che cazzata è questa? Non so neanche chi sia questa Alina, ho fatto in modo che un innocente non restasse in carcere e ...

- Poche chiacchiere, signor Viviani! Lei è intelligente, ma non può pensare di dire a noi, la *Legge*, cosa o come fare. Quindi domani stesso si rechi al Dipartimento di Medicina Legale e chiedi del dottor Carli.

- Permesso? Il dottor Carli?

In men che non si dica un giovane con guanti e camice bianco m'inficca in bocca un tampone, lo inserisce in una provetta, vi attacca un adesivo con il mio nome e gentilmente mi butta fuori, come se niente fosse stato. Del dottor neanche l'ombra.

- Evidentemente avrà cose più importanti da fare –pensai - che salutare un barrista non più utile al caso o ...addirittura compromesso. Meglio così, farò prima al bar.

Ma al bar Massimo non riuscì ad arrivare per l'assedio dei giornalisti. Ebbe appena il tempo di frenare, inserire la retromarcia e cambiare direzione: destinazione casa. Fottuto anche qui. Pensò allora di ritornare a mare, dove, nonostante le premesse, riuscì a rilassarsi o, per lo meno, ci sarebbe riuscito se al ritorno un'auto non gli avesse tagliato la strada, mandando in fumo la calma faticosamente racimolata.

All'una sosta in autogrill: un panino, una coca e... la lettura di un nuovo servizio sul delitto. «Barista da detective a indagato. Secondo alcune indiscrezioni, potrebbe esserci compatibilità tra il Dna del barista più famoso di Pineta, M. V., e le tracce organiche trovate sul corpo della vittima, Alina Costa. L'ipotesi non è tuttavia confermata e al momento tutte le ipotesi sono al vaglio degli inquirenti».

-Calmomassimostaicalmo, mi ripetei una decina di volte. Poi cominciai a ragionare: 1) il mio Dna non può essere uguale a quello di nessun altro, assassino compreso; 2) ora, se la scienza non può incriminarmi, ci deve essere *qualcuno* che ha voglia di incastrarmi; 3) perché proprio me? Ma sì, perché rompo le scatole al vero colpevole. Se io mi fossi fatto i cazzi miei, probabilmente avrebbe pagato per lui il Messa; 4) quanto al qualcuno, è ovvio che va cercato nell'ambito della Medicina legale, cui sono affidate le prove scientifiche del caso. Ma perché un medico legale dovrebbe manomettere le prove? Evidentemente per parare il culo a qualcuno ...o a se stesso. Ma figuriamoci! Il dottor Carli! Un amico di famiglia! Eh no, Massimo, stai delirando, rimettiti in carreggiata e non seguire la prima cazzata che ti passa per la testa.

Caffè, cesso e via di corsa al bar.